

ALL' ADRIANO

**“Santa Eufrosina,”  
di F. G. Malipiero**

Chi fu Santa Eufrosina? Una gentile purissima fanciulla, amata come la pupilla degli occhi del padre barone medioevale, una fanciulla bella e ricca e vezzeggiata, famosa «Aria» della «Suite in re» avrebbe prescelto fra i tanti sovrani e principi che la desideravano rispondeva invariabilmente: «Sposerò un re, il maggiore e più potente di questo mondo, un re che tutti gli altri re del mondo hanno spavento di quello che io spero di torre». Un giorno infatti se ne fuggì travestita dal tetto paterno e riuscì a farsi accogliere in un santo monastero sotto il nome di Frate Smeraldo. E mai più il padre suo seppe nulla dell'amatissima figliola, finchè essa non fu giunta all'ora del trapasso, «e si fece benedire e nelle sue mani morì e passò di questa vita in santa pace».

Su tale leggenda, più vicina al «mistero» che all'«oratorio», G. Francesco Malipiero ha voluto compiere la sua più recente opera, — essa è stata condotta a termine in quest'anno — portandovi naturalmente la propria sensibilità d'artista moderno, così audace e ricco d'esperienze, così smaltizzato in ogni genere musicale. Ma, per una specie d'artistico mimetismo, il Malipiero, messo davanti ad una trama siffatta, tutta impregnata di liturgia religiosa medioevale, — il testo è tolto di sana pianta dallo «Specchio di vera penitenza» — s'è messo ad «arcaicizzare» a piene mani in questo «mistero» per soli coro ed orchestra, dandoci un'opera «primitiva» alla Novecento, un'opera che non sapresti a che epoca esatta assegnare e che fa pensare a certe ricostruzioni approssimative d'antiche città o castella cui ci ha abituati a moda cinematografica. L'esecuzione del «mistero» sotto la bacchetta di Bernardino Molinari fu ottima; Alba Anzelotti che era la dolce Eufrosina, il baritono Rodolfo Azzolini che impersonava Pannunzio, l'infelice padre, ed Emilio Ghirardini che la faceva da Abate del convento si prodigarono con tutto il loro valore nelle tre parti, ed efficacissimo, il più efficace di tutti, fu il coro guidato da Bonaventura Somma. L'enorme folla che gremiva ogni ordine dell'Adriano salutò con una triplice salva d'applausi l'opera maliperiana, anche se qualche dissenso fece da contrappunto ai battimani.

Il concerto s'era aperto con la famosa «Aria» della «Suite in re maggiore» per archi di Giovanni Sebastiano Bach, una pagina di musica che fu certo concepita in un'ora di eccelsa serenità e di purissima gioia, e si chiuse con il celeberrimo concerto per violino e orchestra di Giovanni Brahma, pietra miliare del virtuosismo d'ogni violinista, a cominciare dal «gran Joachim» per cui l'opera fu scritta, concerto nel quale Gioconda De Vito riconfermò le sue qualità d'artista dalla cavata autorevole e dall'interpretazione preziosa che i pubblici d'Italia e dell'estero conoscono ed amano.

Vice